

Sperare è un diritto

Verità e speranza per la città

*Riflessione sull'omelia dell'Arcivescovo di Bologna nella Festa di San Petronio
Avvenire – BolognaSette, Domenica 2 novembre 2008*

L'omelia dell'Arcivescovo, nella festa del Patrono San Petronio, è attraversata da un grande amore per la città ed ha nella speranza il principio ispiratore e interpretativo.

L'amore è espressione della premura del pastore per la città, dalla quale non solo la Chiesa non è avulsa ma in cui è profondamente intessuta. Per cui il pastore si fa voce di quel "bene comune" in cui possono trovare riconoscimento pubblico e da cui possono essere più efficacemente garantiti i beni delle persone, delle famiglie e dei gruppi intermedi. La città è "luogo" di tale riconoscimento e garanzia. Il che non può avvenire in modo arbitrario, ma in ubbidienza alla verità e all'intelligenza con cui ogni cittadino, ciascuno per la sua parte, è in grado di conoscere la verità e farla valere. In questa prospettiva di senso l'omelia è scuola di alta laicità: espressione del modo in cui la Chiesa – senza nulla togliere alla propria identità né esorbitare dai propri compiti, ma ponendosi come principio di comunione, incontro e dialogo di tutte le diversità – dà il suo contributo specifico all'edificazione della comunità civile.

Contributo che l'arcivescovo sintetizza in due elementi cardine del patrimonio e del ministero della Chiesa. Il primo è "la verità sull'uomo", che la Chiesa – "esperta in umanità", come diceva Paolo VI – possiede in proprio, in ragione di quella luce divina entro cui s'illumina il mistero dell'uomo. Verità irriducibile a un sapere empirico ed utilitario, incapace di comprendere l'uomo nella integralità del suo essere, di cui è componente specifica il conoscere e il volere, con cui egli aspira alla verità trascendente della vita. Verità possibile non come produzione e prestazione, ma come rivelazione e grazia, cui la Chiesa apre le intelligenze e le libertà.

Il secondo elemento è "il diritto di sperare". L'Arcivescovo non dice semplicemente la speranza, ma il "diritto di sperare", facendo così della speranza un bene inalienabile dell'uomo. Non si vive senza speranza: non solo le piccole speranze di ogni giorno – come ci dice il Papa nella *Spe salvi* – ma anche e soprattutto la grande speranza, che riempie di senso e di fiducia la vita e attiva l'impegno più faticoso e sofferto. Questo diritto è minacciato oggi da quella cultura del "niente" che recide alla radice la speranza, lasciando l'uomo in balia di un arbitrio vuoto e avvilito. La Chiesa tiene desto questo diritto e se ne fa promotrice e garante, annodando la comunione dell'uomo con Dio: "L'uomo ha diritto di sperare perché sa di essere amato da una Potenza infinita". Il che ha un'incidenza non solo personale ma anche sociale e politica: "Solo l'uomo capace di sperare è capace di costruire la città".

E' questa speranza ad attivare e sostenere l'impegno più efficace a difesa e promozione del bene comune, in quei "beni fondamentali" in cui esso prende forma attuale e concreta e di cui l'Arcivescovo si fa voce. Tra essi, "vivere nella stessa città non solo l'uno accanto all'altro, ma con l'altro", "un'organizzazione del lavoro a misura della dignità di chi lavora", "custodire la città nella sua grande tradizione cristiana e laica, radice che sa guidarci nell'affrontare le sfide di oggi". E' con queste sfide che il pastore si misura e da esse è concretamente suscitata la sua parola piena di verità e di speranza, da cui traspare più che un messaggio, una passione per la città.

Mauro Cozzoli
*Ordinario di Teologia Morale
nella Pontificia Università Lateranense*